



L'ingresso della Rai Foto Ansa

CDA RAI

«Complotto», gridano i consiglieri Cdl Ds: da tribunali e authority la multa milionaria

I cinque consiglieri di amministrazione della Rai della Cdl (Giovanna Bianchi Clerici, Gennaro Malgieri, Angelo Maria Petroni, Marco Staderini, Giuliano Urbani) denunciano una «campagna politica e mediatica di denigrazione

nei loro confronti» per delegittimarli. In realtà la loro autodifesa non è che un attacco all'Authority e ai tribunali che hanno riconosciuto il danno prodotto dal «caso Meocci», comminando multe per 14 milioni di euro.

I cinque della Cdl invece - probabilmente temendo che il ministero dell'economia possa iniziare nei loro confronti un'azione di responsabilità - attaccano governo e centrosinistra che vorrebbero «creare le condizioni affinché gli interessi politici di parte prevalgano sulla legalità repubblicana, facendo della Rai terreno di spartizione e strumento di manipolazione dell'opinione pubblica». Sul caso Meocci, sostengono «l'as-

soluta infondatezza di ogni accusa, a qualsiasi titolo formulata». «In realtà il vero attacco ricevuto dalla Rai in questi anni consiste in una multa di 14 milioni di euro, comminata per esclusiva responsabilità dei cinque consiglieri di centrodestra ribatte Roberto Cuillo, responsabile informazione dei Ds - I cinque consiglieri devono rispondere di questo al Consiglio di Stato e alla Corte dei conti. Quindi il consiglio da scegliere

si come avvocato Bondi o altri esponenti del centrodestra, la smettano di gridare al complotto e rispondano ai cittadini delle loro azioni». A fianco dei 5 si schiera il partito del padrone di Mediaset, guidato da Paolo Bonaiuti: «Da tempo la sinistra unionista ha scatenato un'offensiva politica e mediatica contro i consiglieri Rai vicini all'area del centrodestra puntando alla fine traumatica con un anno

e mezzo d'anticipo dell'organo di governo della tv pubblica». E Bondi si sbaccia: «Sono personalità spacciate che si sono illustrate nella vita parlamentare, nell'università, nelle professioni, e che agiscono nell'interesse della Rai e della comunità nazionale». È nell'interesse della Rai, sciocchi noi che non lo capiamo, la multa milionaria. Ma che fa?, si difendono: tanto quei soldi andranno al Tesoro, dunque a tutti noi.

«Cabine elettorali nelle sezioni Ds»

Orlando, responsabile organizzazione: perplesso sulla scelta, ma è stata necessaria per l'accordo

di Andrea Carugati / Roma

ADDIO ALLE MANI alzate, almeno per ora.

Al Congresso Ds arriva la cabina elettorale. Già, perché con l'introduzione del voto segreto nei congressi di sezione, decisa dalla direzione di giovedì per venire incontro alla minoranza di sinistra, arriva anche questa

«oggettiva novità», come spiega Andrea Orlando, giovane responsabile dell'organizzazione della Quercia.

Dunque veri e propri seggi con scrutatori?

«Non credo, non vorrei che ci fosse un eccesso di burocratizzazione che può risultare ridicola. La mia proposta sarà che il garante delle singole assemblee, una figura già presente nei congressi precedenti, sia incaricato anche dello spoglio delle schede. Dobbiamo scegliere la procedura più informale possibile. Questa almeno è la mia opinione, ma dobbiamo ancora discuterne nella commissione per il congresso».

Come funzionerà il voto?

«Al termine della discussione nelle sezioni sarà allestito un seggio, e i compagni voteranno su una scheda che conterrà il richiamo alle mozioni e i nomi dei candidati collegati».

Ci possono essere complicazioni?

«Non credo: votare una scheda richiederà più tempo che alzare una mano ma non mi pare una questione insormontabile».

Nel suo intervento in direzione lei non è stato molto favorevole al voto segreto per le mozioni.

«C'erano delle perplessità, e personalmente non ne avvertivo un particolare bisogno. Quando si tratta di un voto sulle persone il voto segreto è giustificabile, più anomalo quando si tratta di opzioni politiche. E tuttavia questa decisione ha una giustificazione: è servita per fare un accordo unitario, per andare al congresso con regole condivise. Ma è e resta un'anomalia».

Crede che questo compromesso contribuirà a rasserenare davvero il clima?

«Questo è l'obiettivo, i risultati li vedremo nelle prossime settimane. Diciamo che la minoranza di sinistra ha ottenuto le garanzie che riteneva fondamentali, dunque ci sono tutti i presupposti perché il clima si rassereni. Poi dipenderà dalle intenzioni dei singoli protagonisti. Noi, come maggioranza, ci muoveremo in questa direzione».

Il responsabile organizzazione della Quercia: il patrimonio delle sezioni resterà

La scheda

Gli iscritti Ds? Oltre mezzo milione Nel 2006 quasi 40.000 in più

Le sezioni dei Ds sono 6mila, per un numero di iscritti che, al 2005, è pari a 543.907, cui si aggiungono i 49.810 della Sinistra giovanile e 3015 italiani all'estero. A questo dato, per il 2006 (il censimento non è ancora completo) vanno sommati «53mila nuovi

iscritti e 16mila persone che erano iscritte nel passato e sono rientrate nella Quercia. Alla fine per il 2006 avremo tra i 30 e i 40mila iscritti in più rispetto al 2005», spiega Andrea Orlando, responsabile dell'organizzazione. «E nel 2006 i nuovi iscritti sono circa il doppio rispetto al 2005. Dunque non registriamo alcuno smottamento, ma un incremento delle adesioni in tutta Italia».

Al congresso possono votare tutti gli iscritti del 2005 che rinnoveranno la tessera fino alla convocazione del congresso di sezione (dunque fino alla fine di febbraio) e i nuovi aderenti fino al 13 dicembre 2006, data di convocazione delle assise.

Per quanto riguarda gli iscritti, circa un terzo (166mila) sono donne. Nel 2006 sono state organizzate 3500 feste de l'Unità.



Alcuni sostenitori dei Ds in una manifestazione Foto di Claudio Peri/Ansa

Oggi al Palazzo dei Congressi di Roma ci sarà l'assemblea con tutti i segretari di sezione. Gli direte che le sezioni resteranno anche nel nuovo partito?

«La dimensione territoriale, il radicamento deve essere un elemento centrale del nuovo partito. Il rapporto centro-periferia che c'è nei Ds si deve ulteriormente rafforzare: nessuno può dimenticare che una delle leve fondanti con cui abbiamo costruito l'opposizione a Berlusconi e l'alternativa di governo è stata la nostra presenza territoriale. Questa spina dorsale, di cui fanno parte anche oltre 3mila feste de l'Unità, resterà in piedi».

Anche quando nascerà il Pd?

«Per quanto riguarda la fase transitoria (fino al 2009, ndr) resterà l'assetto attuale. Per il futuro ci dovrà essere qualcosa di simile, un punto di riferimento per cittadini ed elettori che vogliono partecipare alla vita politica. Dove oggi c'è una sezione dei Ds domani ce ne sarà una del Pd, oltre naturalmente a quelle nuove che nasceranno. Il nuovo partito nasce per rafforzare il nostro rapporto con la società italiana, dunque sarebbe sbagliato rinunciare a parte del patrimonio esistente, il punto è come allargarlo a quelle aree del Paese in cui noi non lo Margherita abbiamo un radicamento».

E tuttavia, soprattutto nei centri più piccoli, non sarà

semplice fondere i due popoli. Le persone si conoscono, ricordano bene di essere stati avversari per 50 anni...

«I due popoli si sono già incontrati nelle urne con l'esperienza dell'Ulivo. Valori, aspirazioni, priorità sono sempre più omogenee. E poi ci sono diverse esperienze di amministrazioni in cui l'Ulivo è già il riferimento politico, anche nei medi e piccoli centri. Questo non vuol dire che le storie del passato, le vicende umane non abbiano rilievo. E tuttavia, se si alza la testa ci si accorge che il futuro non ci divide».

All'assemblea di oggi con i segretari di sezione Angius

non è stato invitato. Ha detto che è stato un «atto scorretto».

«Per questo incontro abbiamo iniziato a lavorare più di un mese e mezzo fa: la presenza di una terza mozione era ancora in forse. È stato un incidente tecnico, a cui stiamo cercando di rimediare».

Oggi l'assemblea dei segretari che vengono da tutta Italia al palazzo dei Congressi

re: se Angius vuole intervenire è il benvenuto, glielo abbiamo già detto e ritenteremo ancora. Non c'è la volontà di escludere nessuno».

Non crede che la vostra discussione, in particolare su regole e meccanismi, possa apparire molto lontana a elettori e anche iscritti?

«Questo tema mi è ben presente, così come la necessità che il congresso parli davvero al Paese. Sono state le minoranze a mettere al centro della discussione regole e calendari ed è proprio per questo che si è deciso di trovare una mediazione: per far sì che al congresso si parli di merito».

L'intervento

Così si crea un sistema feudale Si è scelto il peggio

GAVINO ANGIUS*

Numerosi membri della Direzione, non solo io, hanno apertamente espresso il loro dissenso e disappunto per la decisione assunta, imposta di fatto da una minoranza sulle modalità di voto al Congresso dei Democratici di Sinistra.

Non mi sento affatto un vinto, perché ho difeso un'idea e una pratica della politica nella quale ho sempre creduto e alla quale non rinuncio, intesa come confronto aperto, come ascolto, come assunzione di responsabilità quando si prendono scelte politiche - tanto più se decisive per il futuro e l'esistenza stessa di un partito - che vanno fatte sempre alla luce del sole, in modo libero e trasparente, senza pressioni o ricatti, guardando in faccia, a viso aperto, le compagne e i compagni che la pensano diversamente.

Votare segretamente documenti politici non era mai avvenuto. Ora invece si chiamano gli iscritti a pronunciarsi sul futuro dei Ds e sulla nascita di un nuovo partito, cioè su una svolta epocale che investe il futuro stesso della sinistra italiana, e che interpellava il senso della militanza politica delle persone, chiedendo un pronunciamento segreto e non alla luce del sole, liberamente, apertamente. In questo modo non si sollecita l'assunzione di responsabilità da parte degli iscritti ma all'apposto li si induce alla deresponsabilizzazione. È il peggio che può accadere ad una forza politica democratica

ca che tanto più vive in quanto i suoi iscritti si sentono protagonisti attivi. In questa decisione c'è il senso di fallimento di una concezione della politica come sfida delle idee, come confronto, come ascolto e come ricerca. Ma anche della fragilità di un gruppo dirigente. È una scelta quella fatta nella Direzione Ds motivata da giochi interni e patteggiamenti destinati a riprodursi in futuro, che non mi appartiene che aborro, che ho sempre contrastato. Così non si consolida affatto l'unità del Partito. Si pongono al contrario le premesse di nuove divisioni.

Si stanno infatti ponendo le condizioni per la creazione di un sistema feudale correntizio e di un confronto interno esclusivamente basato sui rapporti di forza e non sulla forza delle opinioni. Con questa gestione disennata del Congresso si offre una pessima immagine del Partito che non risponde allo spirito che anima il lavoro e le fatiche di tante nostre compagne e compagni nelle Sezioni.

Infine con queste regole si dà al gruppo dirigente che uscirà dal Congresso una delega irrevocabile bloccata da una appartenenza correntizia che irrigidisce e cristallizza ogni discussione politica. È l'esatto opposto di ciò che io avrei voluto e con me, penso, la stragrande maggioranza dei nostri iscritti al di là delle loro opinioni politiche.

* Senatore Ds

L'INTERVISTA GAIA FRATINI Segretaria della sezione Pasolini di Arezzo, introdurrà l'assemblea di Roma

«Noi, la generazione dell'Ulivo che punta sui giovani e le donne»

di Vladimiro Frulletti

«Onestamente quando me lo hanno detto, mi sono un po' spaventata. Sarà un'emozione. E anche un bel segnale. Perché ritengo giusto valorizzare le donne e i giovani del nostro partito, dare una possibilità di dire la propria non solo a persone note. Sì, sono contenta». Gaia Fratini ha 25 anni, è segretaria della sezione Ds «Pier Paolo Pasolini» di Arezzo. Oggi toccherà a lei, dopo l'intervento del responsabile dell'organizzazione Andrea Orlando, introdurre l'assemblea nazionale dei segretari di sezione con Piero Fassino in cui prenderanno la parola anche Massimo D'Alema e Fabio Mussi. Che la scelta sia caduta su Gaia, fanno notare i Ds toscani, non è un caso. Perché Gaia rappresenta la generazione «cresciuta» sotto l'Ulivo. Nel 1989, quando cadeva il Muro di Berlino e Occhetto alla Bolognina cambiò per sempre il Pci, aveva 7 anni.

Quando ha iniziato a fare politica?

«Alle superiori, ero simpatizzante, dopo i 19 anni ho preso la tessera. Nel 2000 ho fatto l'esame di maturità, poco dopo mi sono iscritta. Non ho visto nemmeno il Pds, subito i Ds.

Mi son persa anche la "p"».

Che ne pensa del dibattito che si è aperto dentro i Ds?

«Stiamo attraversando un momento delicato. Penso sia una fase difficile da gestire. Ma è anche un momento appassionante. Anche in sezione si discute vivacemente. Del resto essendo tutti noi di fronte a un passaggio decisivo è giusto così. Serve il confronto aperto e un congresso vero».

Alcuni però osservano che il dibattito sul futuro dei Ds e sul Pd non tocchi troppo la base caratterizzata più da assuefazione che emozione.

«Altro che assuefazione. Fra gli iscritti se ne ragiona, si parla. C'è interesse anche per il percorso che si deve aprire; ora che il congresso è stato convocato la discussione entrerà nel vivo».

E lei che ne pensa dell'approdo dei Ds nel Partito Democratico?

«Sono favorevole, mi pare un progetto nuovo che ora va reso forte e credibile, io penso, soprattutto agli occhi delle donne e dei giovani».

Perché c'è bisogno di un partito che aumenti il suo consenso e che allarghi la partecipazione alla politica».

Il Pd può attrarre i giovani?

«Certo, io mi sono iscritta ai Ds grazie all'Ulivo. I miei coetanei, gli amici e colleghi d'Università o quelli che incontro nella mia attività di volontariato, che votano a sinistra ma non sono impegnati in un partito, si riconoscono nell'Ulivo. A loro si deve dare una risposta, un luogo di partecipazione alla politica che vada al di là di quelli conosciuti fino a oggi. Pensare che i giovani siano estranei alla politica è una generalizzazione. Tanti non vengono in sezione, ma fanno politica in modo diverso. Per questo il progetto dell'Ulivo, del Pd, non può riguardare solo gli iscritti a Ds e Dl. Fuori, a cominciare dagli elettori di centro-sinistra, c'è tanta gente interessata».

Che dirà stamani dal palco del palazzo dei Congressi?

«Parlerò della mia sezione, di Arezzo, del Pd. E chiederò che il partito scommetta sul rinnovamento generazionale e che al governo si presti più attenzione al futuro dei giovani e delle donne».